Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
ANNO 9 | NUMERO 43 | 22 OTTOBRE 2022

AMORE DOMANDA AMORE

Apertura dell'Anno Pastorale

Primi Vespri

1Gv 4,7-16.19-21

Anna Di Meglio

Sabato 15 ottobre scorso il Vescovo Gennaro ha aperto l'Anno Pastorale 2022 – 23 celebrando i Primi Vespri in Cattedrale. È stata una occasione per riflettere sul tema dell'amore come tratto distintivo dell'essere cristiani, amore come emblema che permette di riconoscere i discepoli di Cristo. È una componente fondamentale, senza la quale – ha detto il Vescovo – «*si corre invano*». Il brano scelto come Lettura, tratto dalla Prima Lettera di Giovanni, ricorda tale fondamento: Dio è amore e questo presupposto è all'origine del rapporto tra Dio e l'uomo fin dalla sua creazione.

Continua a pag. 2

A pag. 3 -4

Nel Sinodo

Proseguono i lavori per il Sinodo che continua, nella nostra Diocesi e nel mondo.

A pag. 6

Caritas

Il Direttore della Caritas Italiana ha visitato la nostra isola per rendersi conto di persona della situazione post terremoto e del grande impegno della Caritas diocesana.

A pag. 14-15

Kaire dei piccoli

Cari bambini, grazie al Vangelo di Gesù e a una storia antica, ma sempre nuova, impariamo a superare i pregiudizi e le paure assieme!

Primo piano

Continua da pag.1

L'amore di Dio per gli uomini trova la sua massima espressione nell'Eucarestia, atto supremo di un Dio che si spezza per noi, che sacrifica se stesso per noi. La Prima Lettera di Giovanni ci ricorda che l'amore di Dio è una iniziativa che parte da Dio stesso, è lui che ci ha amati per primo "In questo sta l'amore: non siamo stai noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi". Di fronte a questo Dio che fa il primo passo verso di noi – ha proseguito il Vescovo –, che manda suo Figlio per la nostra salvezza, l'uomo è spronato ad amare a sua volta. «*Amore domanda amore*» ha detto il Vescovo citando santa Teresa d'Avila. Questo concetto è presente anche nella Lettera di Giovanni, al verso 11 "se così Dio ha amato noi, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri". Non è nel ricambiare l'amore a Dio che l'uomo restituisce la sovrabbondanza smisurata di amore che Dio riversa su di noi, ma piuttosto nel riversare l'amore che Lui ci ha insegnato sui nostri fratelli. Amare Dio significa dunque amare gli altri, i nostri fratelli; amando loro si ama Dio. È talmente forte questa affermazione che Giovanni ne deve precisare il senso: Dio nessuno di noi lo ha visto, ma noi vediamo concretamente i nostri fratelli. Non possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo in nostri fratelli che vediamo concretamente. E si tratta soprattutto di quei fratelli che sono in difficoltà, la cui condizione spesso ci infastidisce, quelli che vorremmo allontanare dalla nostra vista perché fastidiosi, sporchi, insopportabili. Molto bella la citazione, fatta dal Vescovo, di un brano della Esortazione apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exultate* nella quale i barboni che dormono alle intemperie vengono definiti "pungiglioni molesti per la nostra coscienza, problema che devono risolvere i politici, immondizia che sporca lo spazio pubblico". Essere cristiani significa invece riconoscere nell'altro, anche se sfortunato e in precarie condizioni, un essere umano che ha la stessa dignità di ogni altro uomo, una persona amata da Dio, anzi, una sua immagine. Giovanni precisa ancora nella sua Lettera al cap. 3 che la presenza dell'amore distingue 'i figli di Dio dai figli del diavolo' e – ha aggiunto il Vescovo citando sant'Agostino – è la carità (ricordiamo che in latino la parola *caritas* indica proprio l'amore) che rende cristiani veri, non il cantare l'alleluia, rispondere 'amen' o essere dentro una comunità o riuniti in basilica.

Il tema dell'amore, scelto come guida per questo nuovo anno pastorale, si intreccia bene anche con il contesto sinodale che la Chiesa sta vivendo in questo periodo. "Senza la carità niente vale" ha precisato il Vescovo citando la Prima Lettera ai Corinzi (*1Cor* 13,1-18), è la carità che conferisce valore a tutto ciò che facciamo. La sinodalità deve avere come sua premessa e contesto la carità, l'amore. «*La sinodalità è la concretizzazione della carità che si fa ascolto, accoglienza, dialogo*».

Infine il Vescovo ha concluso ricordando l'11 ottobre, anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, giorno che è stata occasione per Papa Francesco per ricordare alcuni nodi salienti dello stesso Concilio che bisogna ricordare, tre punti di vista o 'sguardi sulla Chiesa': *lo sguardo dall'alto*, lo stesso di Dio che è innamorato di noi; *lo sguardo nel mezzo*, quello di chi è nel mondo, in mezzo agli altri, non sopra agli altri «*Questo vale in special modo per i presbiteri e per gli operatori pastorali, quelli che sono più vicini al parroco che spesso sono laici respingenti per chi si affaccia in chiesa*» Ha detto il vescovo; *lo sguardo d'insieme* che rende tutti uniti, parte di un solo gregge che segue il suo pastore. Il Concilio ci ricorda che Dio ci vuole uniti, esattamente al contrario del diavolo, che ci vuole divisi. È necessario evitare la tentazione della polarizzazione, della semina della zizzania, come suggerisce il diavolo: «È questa una tentazione che è sempre alle porte delle nostre comunità e del presbiterio! Ricordiamo quanto ha detto il Papa: "Quante volte preferiamo essere tifosi del proprio gruppo anziché servi di tutti, di destra o di sinistra piuttosto che di Gesù! Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione", tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa». Il Vescovo ci ha poi lasciato una preghiera di benedetto XVI, tratta dalla Enciclica *Deus Caritas est:*

Santa Maria, Madre di Dio
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo figlio – figlio di Dio
Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui
Mostraci Gesù, guidaci da Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo
perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato.

Nella casa di Betania

Al termine della celebrazione dei Primi Vespri con cui il Vescovo ha aperto l'Anno Pastorale 2022-23, due referenti dell'Equipe Sinodale Diocesana hanno presentato una sintesi programmatica sul proseguimento dei lavori per il Sinodo

Pina Trani* e Angelo Di Scala**

Ci è apparso subito chiaro che il Sinodo è una grande opportunità per aprirsi ai tanti mondi che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù. In questo primo anno a livello nazionale si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione.

Cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione, sono state parole che hanno risuonato continuamente nei gruppi sinodali e man mano che confluivano le sintesi diocesane, nel maggio 2022, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania si **è** profilato come icona per il secondo anno.

Il secondo anno sinodale, dunque, sarà caratterizzato dai **"Cantieri di Betania",** aperti in particolare a quanti non sono stati coinvolti nel primo anno. L'immagine del cantiere indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale. Betania diviene scuola e modello di discepolato e di accoglienza. Marta e Maria non sono due figure da contrapporre, anche nel nostro stile ecclesiale, ma complementari e uniche: se ci crediamo davvero, infatti, ciascuno di noi è immagine di Dio, e sta a noi capire che volto di Chiesa vogliamo essere ed esprimere.

Marta è la padrona di casa, irrequieta donna del movimento; Maria è seduta in atteggiamento di umiltà e ascolto ai piedi del Maestro. Gesù si reca a Betania per Marta, per liberarla dalla schiavitù di un moto perpetuo e aiutarla a ricentrarsi su di Lui. Nel "servirsi" di Maria per aiutare Marta, Gesù ci indica ancora una volta come sia necessario lavorare insieme. Non ci si salva da soli: Marta e Maria hanno bisogno l'una dell'altra, **è** il loro, e il nostro, comune destino, probabilmente non abbiamo ancora preso davvero sul serio il mandato del Papa: «Il cammino sinodale **è** il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

In questo senso, nessuno di noi può permettersi di essere nostalgico del passato, ma neanche di un futuro che è da costruire. Siamo chiamati oggi a vivere non la moda di un ennesimo piano pastorale, ma di rinnovare il cuore stesso della vita della Chiesa con uno stile e una capacità di ascolto nuovi. Lo scopo non è tanto quello di produrre un nuovo documento ma quello di avviare una nuova esperienza di Chiesa.

L'ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risorse interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali e permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito.

I Cantieri sui quali lavorare insieme sono 3:

1) **Il cantiere della strada e del villaggio** ci condurrà all'ascolto dei diversi mondi in cui i cristiani vivono e lavorano; e saremo chiamati a curare maggiormente l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati; Innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del terzo settore.

2) **Il cantiere dell'ospitalità e della casa:** le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come case di Betania;

Emerge il desiderio di una Chiesa plasmata sul modello familiare meno assorbita dall'organizzazione, più impegnata nella relazione, più attenta alla cura della casa comune. Questo cantiere ha il compito di approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori.

3) **Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale:** tornando a Betania e alle due donne che accolgono Gesù, avremo modo insieme di riflettere sul fatto che l'ascolto è il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto.

4) Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione; è una rincorsa che rischia di lasciare a terra la gioia. Occorre radicare l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli, questo può distinguere la diaconia cristiana

Continua a pag.4

Continua da pag.3

dall'impegno professionale e umanitario. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale che sa scoprire Dio in ogni essere umano. Questo cantiere sarà anche l'occasione per riflettere sulle questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio-sacerdotale, profetico e regale-. Questo cantiere sarà anche l'occasione per riflettere sulla centralità delle figure di Marta e Maria che richiama esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana.

Circa questi 3 cantieri è superfluo ricordare che ciascuna Chiesa locale ha la piena libertà di decidere come concretizzarli all'interno del proprio contesto specifico, oltre alla possibilità di attivare un quarto cantiere, legato alla particolarità della realtà diocesana. Il metodo più fecondo sperimentato già nei lavori dell'equipe diocesana e negli incontri con le comunità parrocchiali, nel primo anno di cammino, abbiamo riscontrato essere quello di un ascolto che va in profondità e che diviene discernimento. Per favorire poi il processo di- restituzione in itinere- delle varie esperienze a livello regionale e nazionale i referenti delle equipe diocesane a partire da gennaio 2023 saranno impegnati in incontri di più ampio respiro territoriale.

Occorre fare forza su **cinque cardini** che aiuteranno a traslare in modo funzionale il programma operativo:

A) definire l'obiettivo, sulla base esperienziale dello scorso anno;

B) rilanciare il ruolo determinante dell'equipe sinodale e di coloro che nelle parrocchie hanno contribuito ad articolare il percorso;

C) analizzare ulteriormente le sintesi diocesane;

D) riproporre il metodo sperimentato (conversazione spirituale);

E) potenziare il rapporto con la pastorale ordinaria che deve essere pensata sulla base di quanto emerso dagli ascolti.

Adesso tocca a noi, TUTTI-singoli, gruppi, comunità; capire se vogliamo guardare i cantieri fuori dai cancelli, come i pensionati delle vignette, o esserne convinti operai.

Grati allo Spirito Santo, che ci chiama a costruire con paziente dedizione i legami ecclesiali e ci fa diventare "Chiesa in uscita" diciamo il nostro SI con affidamento sincero e semplice. C'è "un mondo" dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani che oggi ci sembra irraggiungibile. Ci sono "fronti" che solitamente non consideriamo, non raggiungiamo e non coinvolgiamo. Ci sono condizioni di vita complesse e in difficoltà da riconoscere.

Si migliora attraversando e gestendo i conflitti della vita ordinaria, sanando il troppo daffare, i molti servizi, autenticandoli nell'ascolto profondo che scaturisce dall'accoglienza della Parola. Si cercano insieme ragioni nuove di vita e di speranza. Una semplice casa può apparire troppo piccola, e così anche un'isola ci può apparire troppo stretta, eppure una casa piccola come quella di Betania ci insegna che ciascuna realtà può avere porte e finestre aperte e diventare luogo di incontro e di nuove partenze, spazio di vita condivisa.

**Referente dell'Equipe*
***Membro dell'Equipe*

Comunicato della Segreteria Generale del Sinodo

Domenica 16 ottobre, al termine dell'Angelus domenicale, il Santo Padre ha comunicato che la prossima XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si svolgerà in due momenti, ossia in due sessioni, distanziate tra loro di un anno: la prima dal 4 al 29 ottobre 2023, la seconda nell'ottobre 2024. Papa Francesco si è richiamato alla Costituzione Apostolica Episcopalis Communio che contempla questa possibilità (cf. articolo 3).

Tale decisione scaturisce dal desiderio che il tema della Chiesa sinodale, per la sua ampiezza e importanza, possa essere oggetto di un discernimento prolungato non solo da parte dei membri dell'Assemblea sinodale, ma di tutta la Chiesa.

Del resto, tale scelta si situa in continuità con il percorso sinodale in atto, al quale il Papa stesso ha voluto richiamarsi stamattina. Il Sinodo non è un evento ma un processo, in cui tutto il Popolo di Dio è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo lo aiuta a discernere come essere la volontà del Signore per la sua Chiesa.

Pertanto, l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi assumerà anch'essa una dimensione processuale, configurandosi come "un cammino nel cammino", allo scopo di favorire una riflessione più matura per il maggior bene della Chiesa.

Sin dall'inizio, la Segreteria Generale del Sinodo ha scelto la via dell'ascolto e del discernimento, anche nella fase di progettazione e di realizzazione del processo sinodale.

Nelle prossime settimane, continueremo il nostro discernimento per meglio definire la celebrazione delle due sessioni della XVI Assemblea Ordinaria Generale del Sinodo dei Vescovi e il tempo intermedio. A tempo debito comunicheremo al riguardo.

Questo processo di ascolto è iniziato nel 2021 dalle Chiese locali, cioè dal Popolo di Dio raccolto attorno ai suoi Pastori; ha interpellato le Conferenze Episcopali e i Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche. Ben 112 su 114 Conferenze Episcopali e tutte le Chiese Orientali Cattoliche hanno realizzato un discernimento da quanto emerso dalle Chiese particolari. Ora, prosegue con una Tappa continentale che culminerà con la celebrazione di Assemblee Sinodali Continentali, tra gennaio e marzo 2023, convocate per rileggere il cammino compiuto, per continuare l'ascolto, il discernimento a partire dal Documento della Tappa Continentale e secondo le specificità socio-culturali delle loro rispettive regioni con lo scopo di realizzare un ultimo passo in questo cammino spirituale.

Continua da pag.4

Ascoltare Dio

Prosegue il Sinodo in Diocesi: si apre la seconda fase

Anna Di Meglio

Prosegue puntuale anche nella Diocesi di Ischia il cammino sinodale voluto da Papa Francesco, che si è aperto nell'ottobre del 2021 e proseguirà fino al 2023. Lunedì 10 ottobre scorso, presso la Sala Verde della Curia, si è svolto un incontro congiunto tra i membri dell'Equipe Sinodale Diocesana e il Consiglio di Presidenza del CPD, alla presenza del Vescovo Gennaro. Scopo dell'incontro è stata la programmazione della seconda fase del Sinodo, che prevede un allargamento dei soggetti attivi coinvolti (Equipe e membri del Consiglio di Presidenza – ma ci si augura anche di tutto il CPD) in una fase che dovrà coinvolgere quelle realtà 'extra – parrocchiali' che non è stato possibile raggiugere nella prima parte del Sinodo appena conclusa. Vale la pena di notare che molte Diocesi hanno avviato questo processo già nell'anno scorso, mentre la Diocesi di Ischia nel primo anno si è tenuta entro i confini delle singole parrocchie. La seconda fase del processo sinodale non dovrà essere una ripetizione, ma un ampliamento e approfondimento, rispetto al quale, per meglio comprendere, vi invitiamo a consultare i documenti pubblicati dalla Segreteria per il Sinodo della CEI, i *Cantieri di Betania,* pubblicato nel luglio scorso, e il Vademecum per il secondo anno *Continuiamo a camminare insieme* pubblicato a settembre.

Nel discorso di apertura dell'incontro il Vescovo Gennaro ha voluto ricordare le parole di Papa Francesco, che in vari interventi ci aiuta a comprendere il senso profondo della sinodalità. In particolare, il Vescovo ci ha ricordato che il Sinodo è un cammino di discernimento e non un parlamento, è un processo di guarigione al quale ci si deve accostare dopo essere rimasti in ascolto della parola di Dio. Si tratta di un prezioso cammino nel quale il popolo di Dio cammina nella storia insieme al suo Signore, il quale si manifesta attraverso l'azione dello Spirito Santo, che agisce coinvolgendoci e rendendoci attivi nell'ascolto. Non si tratta di uno studio, ha precisato il Vescovo, ma di un cammino di

ascolto reciproco, dunque tra gli uomini, ma anche ascolto dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo va infatti ascoltato, non va lasciato fuori. Ascoltare gli altri, ha proseguito il Vescovo, significa ascoltare Dio e la sua voce in mezzo a noi. «*Lo Spirito Santo ci parla attraverso la nostra coscienza, la quale per tale motivo si trasforma in tabernacolo che custodisce Dio*».

Il Vescovo ha poi lasciato la parola a Pina Trani, referente diocesana per il Sinodo insieme a don Pasquale Trani. Nel suo intervento Pina Trani, il cui incessante e lodevole impegno per il Sinodo diocesano dimostra quanto i laici possano partecipare corresponsabilmente al processo sinodale, così come indicato da Papa Francesco, ha illustrato ai presenti i contenuti dei documenti pubblicati dalla Segreteria per il Sinodo del Vaticano, indicando le linee programmatiche all'interno delle quali si dovrà proseguire.

Pina Trani ha anche sottolineato e ribadito quali sono le criticità che sono emerse nella nostra Diocesi, tutte puntualmente esposte nella Sintesi Diocesana pubblicata di recente, sulle quali si dovrà intervenire in questa seconda fase del percorso sinodale. "È *senza dubbio necessario ripartire dalle realtà parrocchiali, le quali restano il luogo privilegiato di confronto ed elaborazione dei processi sinodali, ma è anche necessario aprirsi poi alle realtà esterne*", ha precisato Pina Trani.

Il percorso verrà fatto a partire dai 'cantieri', che sono tre.

Il cantiere della strada e del villaggio, per prestare ascolto ai diversi 'mondi' in cui i cristiani vivono e lavorano, dunque nella società;

Il cantiere dell'ospitalità e della casa, che approfondirà la qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra la fraternità e la spinta verso l'esterno;

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale, che si concentra nell'ambito dei servizi e ministeri ecclesiastici.

A questi si potrà aggiungere un quarto cantiere costruito sui bisogni specifici del proprio territorio.

Spetta alle diverse Diocesi la scelta delle tematiche da affrontare. «*Mettiamoci dunque in ascolto del territorio* – ha detto Pina Trani – *e sarà il territorio a dettare le linee guida lungo le quali agire*».

Pina Trani ha spronato tutti a non avere paura di agire, a non demordere, poiché sarà solo il nostro impegno a trasformare il Sinodo in corso in un processo formativo e di rinnovamento e lo aiuterà a non diventare un

infruttuoso parlamento: «*Facciamoci forza a vicenda, lo Spirito Santo ci aiuta, pensiamo a cosa possiamo fare per il nostro territorio, tenendo presente* ***il sogno: cosa desideriamo per la nostra Chiesa?***»

Dare concretezza alla ricostruzione post-terremoto

L'appello del direttore di Caritas Italiana che martedì 18 si è recato sull'isola

Sono trascorsi più di cinque anni dal **terremoto** che il 21 agosto del 2017 ha **colpito l'isola di Ischia**, in particolare i Comuni di Casamicciola Terme, Forio e Lacco Ameno. Ancora tangibili le conseguenze della scossa che ha provocato 2 vittime e 42 feriti, oltre a 3000 sfollati, di cui una parte ancora oggi vive in dimore di fortuna. È quanto hanno potuto constatare il direttore di Caritas Italiana don Marco Pagniello e il delegato regionale per la Campania don Carmine Schiavone che ieri hanno visitato le strutture gestite dalla Caritas diocesana di Ischia. «*Per non vanificare l'impegno di solidarietà e ridare dignità al territorio e alla comunità locale è ora necessario* – ha sottolineato don Pagniello – *accelerare il percorso*

di ricostruzione per troppo tempo ostacolato da procedure complesse». La speranza è che la ricostruzione post-sisma non conosca ulteriori rallentamenti ma possa continuare con procedure più semplici, improntate a trasparenza, certezza e concretezza in questa delicata fase di ripartenza finalizzata alla ricostruzione. Il timore registrato tra le persone ascoltate è che il commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma Giovanni Legnini – che, nonostante la recente nomina, ha già dato un notevole impulso – possa essere avvicendato nel ruolo una volta insediato il nuovo Governo e vi possa essere una nuova battuta di arresto.

Tante le persone e i luoghi incontrati da Caritas Italiana nel corso della visita: dal centro *"Papa Francesco"*, dove il direttore di Caritas di Ischia, don Gioacchino Castaldi e i membri dell'équipe hanno presentato le attività e la storia della Caritas locale; al sopralluogo presso il centro *"Santa Maria della tenerezza"*,

in costruzione, che ospiterà un centro diurno per disabili, in collaborazione con le associazioni per disabili, in particolare con l'associazione *"Isole d'amore"*. La visita si è conclusa con l'ultima tappa nel quartiere popolare di Monterone, a Forio, dove è stato tenuto un incontro con i volontari del rione che animano la *Cittadella della carità* e l'*Emporio della solidarietà*, grazie a numerosi laboratori.

La visita di mons. Pagniello

Una visita molto importante quella di martedì 18 ottobre, quando il Direttore della Caritas Italiana, Don Marco Pagniello, accompagnato dal Delegato Regionale della Campania, Don Carmine Schiavone e dal Segretario della Delegazione, Dott. Raffaele Cerciello, è giunto sull'Isola con il desiderio di vivere una mattinata intensa, raggiungendo poi, nel pomeriggio, la Caritas di Pozzuoli. È così è stato: una mattinata intensa e bella!! All'inizio, presso il Centro Papa Francesco il Direttore della Caritas Diocesana, Don Gioacchino Castaldi e l'Equipe Diocesana hanno raccontato il vissuto di questi ultimi anni. Mario Di Sapia ha abilmente accompagnato gli ospiti a rivivere le tappe che hanno scandito la vita della Caritas ischitana, aiutato da una carrellata di foto che ne hanno mostrato la vivacità e creatività. Accompagnati da un sole caldo e piacevole abbiamo poi raggiunto la zona terremotata, fermandoci al Maio dove siamo stati accolti dai parroci, Don Gino Ballirano e Don Gaetano Pugliese. Preziosa la presenza del commissario prefettizio Dott. ssa Simonetta Carcaterra e del sindaco del Comune di Lacco Ameno, Giacomo Pascale che hanno raccontato il dramma che ancora oggi viviamo per i danni subiti dal terremoto che cinque anni fa ha provocato morti e distruzione. Macerie e ponteggi raccontano un presente fatto di attesa che oggi grida la necessità di dare una forte accelerata al processo di ricostruzione. Accorato e sentito l'appello di Don Marco Pagniello che, a distanza di poche ore dalla visita a Ischia, ha pubblicato sul sito di Caritas Italiana un comunicato stampa in cui ha sottolineato con forza *"Per non vanificare l'impegno di solidarietà e ridare dignità al territorio e alla comunità locale è ora necessario accelerare il percorso di ricostruzione per troppo tempo ostacolato da procedure complesse"*. La speranza è che la ricostruzione post-sisma non conosca ulteriori rallentamenti ma possa continuare con procedure più semplici, improntate a trasparenza, certezza e concretezza in questa delicata fase di ripartenza. Il viaggio, breve ma intenso, è proseguito raggiungendo il Centro *"Santa Maria della tenerezza"*, ubicato poco distante dal Maio, in fase di ristrutturazione, che ospiterà un centro diurno per disabili, in collaborazione con le associazioni per disabili del territorio isolano, in particolare con la sempre attiva Associazione *"Isole d'amore"*.

La visita si è conclusa con l'ultima tappa nel quartiere popolare di Monterone, a Forio, dove è stato tenuto un incontro con i volontari del rione che animano la Cittadella della carità e l'Emporio della solidarietà, grazie a numerosi laboratori. Un momento storico per la nostra Chiesa locale e la nostra Caritas Diocesana che serberemo gelosamente nel nostro cuore continuando a seminare speranza.

La povertà: un valore sballato nell'organismo del nostro Paese

Videomessaggio inviato dal Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, in occasione della presentazione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo "L'anello debole", curato da Caritas Italiana.

Desidero ringraziare innanzitutto la Caritas per questo Rapporto che aiuta tutti, non soltanto la Caritas, a capire e a spiegare agli altri quello che fa, a rendersi conto di quello che si fa già e che dobbiamo fare tutti, perché sia anche lo stimolo a fare di più.

Il problema non è soltanto cercare di fare quello che si può, ma bisogna fare quello che serve, quello che si deve, quello che ci viene chiesto, quello che è necessario per rispondere alle tante domande. Questa è la consapevolezza che viene dalla lettura di un Rapporto ricco di dati, di storia anzitutto, di storia di persone, che sono quelle che voi conoscete, sono quelle che accompagnate in alcuni casi anche da tanto tempo. Qualche anno fa mi colpì nel Rapporto proprio una certa cronicizzazione nei Centri d'ascolto, cioè il fatto che ci siano persone che continuano a venire anche dopo essere state accolte e aver trovato una soluzione ai loro problemi, senza dimenticare quelle persone che invece prendono altri itinerari. È un Rapporto preoccupante, che ci deve aiutare a scegliere e a vivere consapevolmente le settimane e i mesi difficili verso cui andiamo incontro, che richiedono e richiederanno tanta solidarietà, delle risposte rapide, perché la sofferenza non può aspettare, non deve aspettare, ma anche delle risposte che sanno guardare al futuro. Per guardare al futuro però dobbiamo capire bene il presente, altrimenti ci accontentiamo di alcune enunciazioni, oppure la visione del futuro resta del tutto staccata dai dati reali. Di qui la grande utilità del Rapporto, delle indicazioni che offre e quindi della visione che richiede.

Dati, non parliamo di previsioni, di ipotesi, ma di dati. Qualche volta abbiamo una sorta di rimozione immediata per cui ascoltiamo alcuni dati e pensiamo "ma poi alla fine non è proprio così", oppure "è così, va bene", ma poi continuiamo come prima.

Il Rapporto non ci può far continuare come prima. È come se a me dicessero: "Guarda, tu hai i valori sballati", allora devi andare dal medico e ti fai curare. Questi valori sono

Continua a pag.8

Caritas

Continua da pag.7

sballati, perché vedere che quasi sei milioni di persone sono in povertà assoluta è un valore sballato nell'organismo del nostro Paese, che richiede quindi, ovviamente, dei cambiamenti, delle terapie, delle scelte, perché se continuiamo ad avere un dato così tutto l'organismo si ammala. Non è un problema di quelle persone per cui cerchiamo di fare qualche cosa, è anche una difesa di tutto l'organismo. La "Fratelli tutti" e anche la consapevolezza del Covid ci aiutano a capire che non va bene accettare che ci sia un numero così alto di poveri.

Certo, è vero che la crisi energetica e quindi tutti gli aumenti dei costi e l'inflazione accentueranno queste condizioni di povertà estrema, ma quindi, a maggior ragione, dobbiamo essere ancora più fermi nell'indicare le soluzioni, anche nell'emergenza. I dati li ascolterete e saranno commentati.

Alcuni dati che mi hanno molto colpito sono quelli che riguardano il problema dei giovani, del sud, dell'educazione, cioè di come la povertà diventa ereditaria. Per spezzare l'anello, oppure per unire, perché il Rapporto si chiama "L'anello debole" e l'anello debole lo devi rendere forte altrimenti si spezza tutta la catena.

L'anello debole lo rendi forte ristabilendo l'educazione o investendo seriamente sull'educazione. I dati che ascolterete sui giovani e sulla povertà intergenerazionale sono davvero preoccupanti e richiedono a tutti quanti noi di fare qualche cosa perché l'educazione non è soltanto quella in termini tecnici, cioè di aiutare, quella di don Milani, quella di dare la parola, di aiutare a non essere esclusi dalla scuola – e l'abbandono sappiamo che è molto alto, incredibilmente alto – ma è anche l'investimento sulla persona, la rete di educazione che è quel famoso villaggio che almeno le nostre comunità devono rappresentare e rappresentano per chiunque. Un villaggio educativo, anche in termine tecnico – insisto - nel dare la fiducia e la possibilità di continuare a studiare, i mezzi per continuare a studiare e per rafforzare quell'anello sempre debole mentre l'ascensore sociale è guasto, è rotto da tempo - e pochi sono interessati ad aggiustarlo, mi sembra. C'è poi l'educazione che non viene garantita e che perpetua, quella che è quasi come una povertà ereditaria.

Per questo c'è una dimensione che viene sottolineata, la dimensione sociale, la territorialità, la rete che si deve ricreare. Io penso che questo sia un grande compito delle nostre comunità e quindi delle Caritas che – ripeto qualcosa di già detto – non sono l'agenzia a cui noi esternalizziamo il compito della carità, perché la carità non si esternalizza. Voi sapete che nelle aziende per risparmiare si esternalizza, ma noi non possiamo esternalizzare perché saremo e siamo interrogati su questo e la carità coinvolge tutti e le Caritas devono aiutare a coinvolgere tutti quanti.

Un'ultima cosa che mi ha colpito – e speriamo che il governo sappia affrontarla con molto equilibrio – è il problema del reddito di cittadinanza che è stato percepito da 4,7 milioni di persone, ma raggiunge poco meno della metà dei poveri assoluti.

Quindi c'è un aggiustamento da fare ma mantenendo questo impegno che deve essere così importante in un momento in cui la povertà sarà ancora più dura, ancora più pesante e rischia di generare ancora più povertà in quelle fasce dove si oscilla nella sopravvivenza, che devono avere anche la possibilità di uscire da questa "zona retrocessione".

Nei momenti di crisi, a maggior ragione, dobbiamo mostrare che cosa significa essere cristiani. E questo richiede due cose: avere un cuore pieno dell'amore di Cristo e, proprio per questo, riconoscere Cristo e avere noi un cuore pieno di amore per i tanti "poveri cristi "che incontriamo nelle nostre strade, che andiamo a trovare nelle case e che devono trovare un porto nelle nostre comunità. Buon lavoro!

L'anello debole

Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia

In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre), Caritas Italiana divulga il suo 21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale dal titolo "**L'anello debole**".

Il testo prende in esame le statistiche ufficiali sulla povertà e i dati di fonte Caritas, provenienti da quasi 2.800 Centri di Ascolto Caritas su tutto il territorio nazionale.

Il volume presenta anche i risultati di due indagini empiriche: una ricerca quantitativa e qualitativa sul tema della povertà ereditaria e intergenerazionale, realizzata su un campione rappresentativo di utenti dei Centri di Ascolto Caritas; una indagine transnazionale condotta complessivamente in 10 paesi europei, congiuntamente a Caritas Europa e Don Bosco International, sul tema della transizione scuola-lavoro per i giovani che vivono in famiglie in difficoltà.

Il Rapporto si conclude con una valutazione delle politiche di contrasto alla povertà, con particolare attenzione alle prospettive di riforma e investimento derivanti dal Pnrr e dal programma europeo Next generation EU.

CI SONO POSTI DOVE OGNUNO SOSTIENE L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Attualità

L'esarca ucraino in visita alla comunità isolana

Il 16 ottobre scorso è stato ospite dell'isola il Protosynkel dell'Esarcato Apostolico, p. Dr. Teodosiy R. Grenya, ChSVV. La comunità ucraina, presente sulla nostra isola da più di vent'anni, ha accolto il suo rappresentante

proprio in occasione del 20° anniversario della sua fondazione.

La visita è stata preceduta da un incontro di lavoro con il Vescovo della Diocesi di Ischia mons. Gennaro Pascarella, avvenuta sabato 15 ottobre.

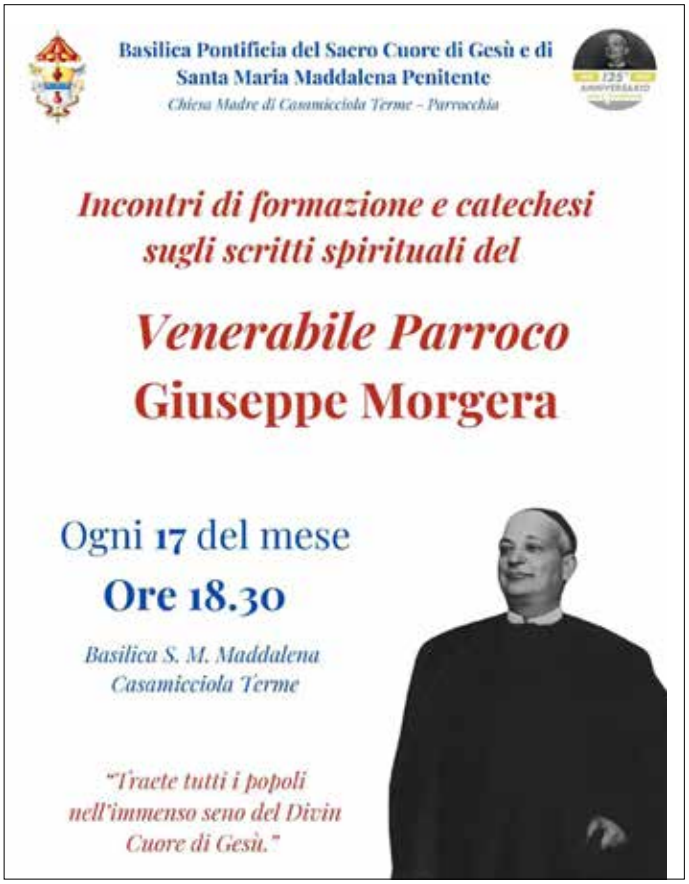
È stata questa l'occasione innanzitutto per ringraziare il Vescovo per l'attenzione costante posta ai bisogni della comunità ucraina, che è sempre in crescita sul territorio, anche tenuto conto degli ultimi tremendi accadimenti di

guerra di questi mesi. Ma soprattutto per l'opportunità data, da oramai 20 anni, di pregare nella propria lingua madre all'intera comunità, sotto la amorevole guida spirituale dell'attento padre Roman Brindzei che, oltre a curare le parrocchie di Fiaiano e Barano non ha mai lasciato soli i tanti ucraini che si sono trasferiti ad Ischia in questi anni.

Una comunità unità e coesa, la cui forza abbiamo imparato a conoscere meglio in questo tempo, e che ha saputo accogliere al meglio l'esarca anche con il momento di gioia e festa che ha seguito il rito nella chiesa di Lacco Ameno. Forte il messaggio che padre Teodosyr, in una chiesa af-

follata di fedeli (alcuni costretti a rimanere addirittura fuori) ha lanciato all'assemblea. "Il perdono prima di ogni pensiero deve attraversare il cuore di un vero credente. Siamo chiamati alla ricostruzione della pace, oggi unica soluzione possibile. "

Presenti anche il neo vicario della diocesi di Ischia don Gaetano Pugliese e don Pasquale Trani che, insieme ad un nutrito gruppo di uomini di buona volontà e allo stesso padre Roman, pochi mesi fa ha affrontato un viaggio proprio ai confini ucraini, con l'intento di portare sollievo e beni di prima necessità alle tante famiglie in difficoltà, per la terribile guerra che, da febbraio, sta distruggendo interi territori e mietendo vittime.



Ecclesia

Donne, poesia e amore della sapienza

Angela Di Scala

Giovedì 13 e venerdì 14 ottobre 2022 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso in Napoli si è tenuto il Convegno nazionale di studi "Donne, poesia e amore della Sapienza" per riflettere – ha detto il decano prof. F. Asti – sulle donne, sul pensiero delle donne, sulla teologia delle donne, perché non esiste solo e soltanto il linguaggio maschile nel descrivere l'esperienza di Dio, ma c'è il linguaggio femminile che noi spesso non conosciamo.

Il primo giorno ha presieduto e moderato la prof. Carmela Bianco, insegnante di Filosofia della politica, che ha introdotto la relazione della prof. Chiara Sanmorì, insegnante di Archeologia cristiana e Greco biblico, dal titolo "Modelli di santità al femminile - Una prospettiva storica".

La prof. Sanmorì ha offerto alla riflessione come, nelle grandi svolte epocali della storia, l'universo femminile e in particolare i modelli di santità declinati al femminile abbiano rappresentato una componente essenziale per la Chiesa e la vita della comunità cristiana in generale.

Uomini sono gli autori che redigono gli atti e le passioni dei martiri, uomini sono coloro che riconoscono la santità o la testimonianza delle donne. La fama di santità invece appartiene al popolo cristiano, che riconosce l'esemplarità delle vite di queste donne, prima ancora del pensiero. Ma qualcosa oggi con papa Francesco si sta muovendo e anche nel recente Convegno del Dicastero "La santità oggi" troviamo alcune donne.

Nella Chiesa delle origini sono presenti martiri donne e madri. Giganteggia Perpetua, tanto in Oriente quanto in Occidente. La *passio*, cioè il resoconto di quegli attimi, scritta in latino e anche in greco, è oggetto di molti studi.

Felicita condivide con Perpetua il dramma della maternità vissuta in prigione e nella prospettiva certa della condanna, insieme ai catecumeni e a Saturo il loro catechista. Affrontano il martirio nel 203 d.C. nell'Anfiteatro di Cartagine il 7 marzo. L'anonimo redattore, che è testimone oculare dei fatti, cuce il racconto della vicenda intorno ai Diari scritti di proprio pugno da Saturo e soprattutto a quello di Perpetua che è il più ricco. Quest'ultima testimonianza è dunque scritta da una donna che è anche voce narrante. È straordinaria la sua umanità quando descrive la sofferenza e la preoccupazione per la salvezza del proprio bambino che lei sta ancora allattando. Perpetua lotta contro tentazioni che rappresentano una prima forma di martirio: spirituale, morale. Il distacco dagli affetti familiari *in primis* il figlioletto, un padre che non capisce la sua scelta, il dolore per la disobbedienza a questo padre che vuole distoglierla. Per poi affrontare le belve feroci nell'arena.

Il suo essere donna non la rende defilata rispetto agli altri martiri. E in lei, trascendendo la sua condizione naturale, si realizza – attraverso la grazia del battesimo, l'unzione dello Spirito Santo, il nutrimento eucaristico – quanto s. Paolo scrive: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 28). Dando, Perpetua, una duplice testimonianza: all'esterno e all'interno della Comunità.

S. Girolamo – ha continuato la prof. Sanmorì – caldeggia per le donne la preghiera, lo studio e l'interpretazione della Scrittura perché vengono liberate dai gravami della maternità, dalla sudditanza al marito e dalle preoccupazioni mondane.

La santità delle donne poi non è considerata da meno di quella degli uomini. Una santità particolare è quella all'interno del matrimonio. Ce ne parla s. Girolamo, lo testimoniano Tertulliano e sua moglie, Paolino e Terasia, Melania e suo marito: militanza di entrambi nelle fila del Signore, fedeltà, vita pia, sostegno vicendevole, amore e custodia reciproci, castità e continenza dopo aver avviato la discendenza, preghiera in comune, istruirsi l'un l'altro, istruzione cristiana dei figli, perché dove ci sono i due sposi c'è anche Cristo. Teologicamente e antropologicamente questa dimensione è stata valorizzata nella Chiesa nel XX e XXI secolo.

Anche i coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini diventano santi insieme. Sono la prima coppia di sposi canonizzati da s. Giovanni Paolo II nel ventesimo anniversario dell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. La santità di questa coppia è espressa soprattutto negli scritti di Maria Corsini che sono bellissimi: vibrano e veramente canta-

Continua a pag.12

Ecclesia

Continua da pag.11

no, come un Cantico dei cantici moderno, l'amore per lo sposo e l'amore condiviso per Cristo.

Recentemente la Chiesa ha riconosciuto la santità anche dei coniugi Martin, i genitori s. Teresina di Lisieux.

Tutto questo ha radici nel Concilio Vaticano II. La *Lumen Gentium* del '64 restituisce alla Chiesa l'importanza del laicato e porta quindi all'interno dell'ago della chiamata a essere cristiani la santità come vocazione di tutti i battezzati nella specificità poi di ogni stato di vita.

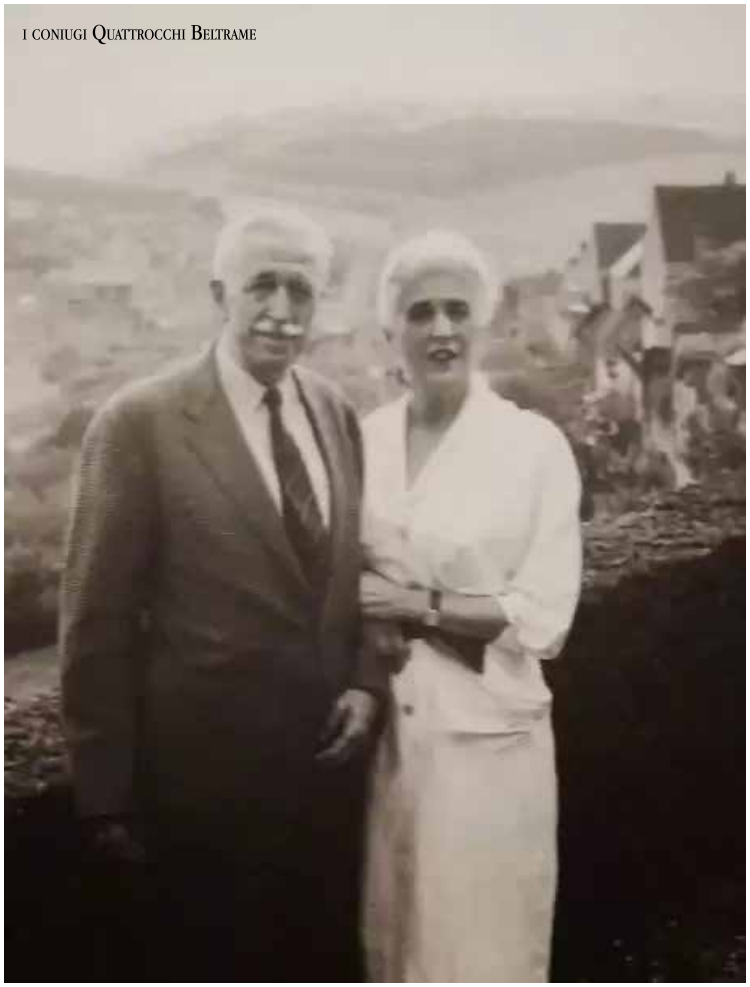
Una santità nei monasteri e nei conventi, dunque, e anche nel focolare domestico, come la santità della porta accanto. Papa Francesco in *Gaudete et exsultate* parla di una classe media della santità che caratterizza il popolo di Dio paziente.

Il Concilio Vaticano II e il magistero di s. Giovanni Paolo II sono una **parola profetica** in quella civiltà occidentale nella quale, già nei primi del '900, oltralpe e in Italia, il femminismo e alcuni intellettuali importanti, il '68 e la rivoluzione sessuale hanno cercato di scardinare dalle fondamenta la santità e la stessa civiltà separando l'amore dal matrimonio, la sessualità dall'amore, la procreazione dall'atto sessuale e più recentemente l'identità di genere dal dato di natura.

Sul corpo delle donne si è combattuto e si combatte una battaglia culturale. La strada dell'emancipazione femminile, in sé buona, è passata PERO' attraverso l'aborto, la contraccezione e il divorzio arrivando a decostruire non solo la famiglia cristiana ma addirittura lo stesso concetto di famiglia. Non per questo, infatti, le donne sono più felici.

Ogni giorno accendiamo la televisione e vediamo quanti femminicidi ci sono, quanto la pornografia svilisce non solo l'amore ma è violenza di fondo verso le donne, pensiamo come i canoni di bellezza - che sono imposti in genere dall'universo maschile - vogliano condurre all'interno di schemi quasi inarrivabili (altro che modelli di santità!), che addirittura spesso portano giovani donne alla tragedia dell'anoressia. Cioè, le donne non sono più felici.

Nel corso delle udienze generali, fra il settembre del '79 e il novembre dell'84, Giovanni Paolo II ha elaborato e presentato ai fedeli quella che lui stesso chiama la Teologia del corpo e ne è conseguita la Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, dalla quale - auspicandone la lettura perché dà alla donna il compito di attuare nel proprio essere donna il piano di Dio e quindi la sua santità - la prof. Sanmorì ha preso le parole per la sua conclusione: "*La Chiesa,* dunque, *rende grazie per tutte le donne e per ciascuna:* per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «*perfette*» e per le donne «deboli» per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «patria» degli uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»; così come assumono, insieme con l'uomo, *una comune responsabilità per le sorti dell'umanità,* secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.


I coniugi Quattrocchi Beltrame

La Chiesa ringrazia *per tutte le manifestazioni del «genio» femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti *i frutti di santità femminile.*

La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili «manifestazioni dello Spirito» (cf. *1 Cor* 12, 4 ss.) che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema vocazione».

Maria, che «precede tutta la Chiesa sulla via della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo», ottenga a tutti noi *anche questo «frutto».*

La prof. Bianco ha aggiunto: "Sì, purtroppo, forse tutta questa libertà si è tradotta in altro. Non è proprio libertà ma è un libertinaggio, quindi una libertà senza responsabilità che diventa un danno per molti aspetti. E speriamo di ritornare al livello di santità. Anche in famiglia".

Continua.

THE CATHOLIC CHURCH IN THE EUROPEAN UNION

COMECE

EN IT DE ES FR

DICHIARAZIONE
14.10.2022

Dichiarazione della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea (COMECE)

Un accorato appello alla pace in Ucraina e nell'Europa intera
***"Dirigere i nostri passi sulla via della pace"* (Lc. 1,79)**

Noi, Vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea, riuniti durante l'Assemblea Plenaria d'autunno, ci sentiamo colmi di profonda tristezza per le orribili sofferenze umane inflitte ai nostri fratelli e sorelle in Ucraina dalla brutale aggressione militare dell'autorità politica russa. Ricordiamo le vittime nelle nostre preghiere ed esprimiamo la nostra più sincera vicinanza alle loro famiglie. Ci sentiamo ugualmente vicini ai milioni di rifugiati, per lo più donne e bambini, che sono stati costretti a lasciare le loro case, così come a tutti coloro che soffrono in Ucraina e nei Paesi vicini a causa della "follia della guerra". Siamo profondamente preoccupati per le recenti azioni che accrescono il rischio di un'ulteriore espansione del conflitto in corso, con tutte le sue incontrollabili e disastrose conseguenze per l'umanità.

La guerra in Ucraina ci riguarda direttamente anche come cittadini dell'Unione Europea. Il nostro pensiero va a tutti coloro che si trovano in difficoltà socioeconomiche sempre più drammatiche, a causa dell'emergenza energetica, dell'aumento dell'inflazione e dell'impennata del costo della vita. Soprattutto in momenti di crisi come questo, ci rendiamo conto ancora una volta che l'Unione Europea è una realtà preziosa, secondo la sua ispirazione originaria. Siamo grati per gli instancabili sforzi dei decisori politici europei nel mostrare solidarietà all'Ucraina e nel mitigare le conseguenze della guerra per i cittadini europei, e incoraggiamo fortemente i leader a mantenere la loro unità e determinazione per il progetto europeo.

In piena comunione con i numerosi appelli lanciati da Papa Francesco e dalla Santa Sede, anche noi rivolgiamo un forte appello ai responsabili dell'aggressione, affinché sospendano immediatamente le ostilità, e a tutte le parti affinché si aprano a 'serie proposte' per una pace giusta, in vista di una soluzione sostenibile del conflitto nel pieno rispetto del diritto internazionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina.

Per intercessione di Maria, Regina della Pace, preghiamo il Signore di "*rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace*".

Approvato da

S. Em. Card. Jean-Claude **Hollerich** sj, *Arcivescovo di Lussemburgo, Presidente*
S.E. Mons. Mariano **Crociata**, *Vescovo di Latina (Italia), Primo Vicepresidente*
S.E. Mons. Franz-Josef **Overbeck**, *Vescovo di Essen (Germania), Vicepresidente*
S.E. Mons. Noël **Treanor**, *Vescovo di Down & Connor (Irlanda), Vicepresidente*
S.E. Mons. Jan **Vokál**, *Vescovo di Hradec Králové (Repubblica ceca), Vicepresidente*
S.E. Mons. Lode **Aerts**, *Vescovo di Bruges (Belgio)*
S.E. Mons. D. Nuno Brás **da Silva Martins**, *Vescovo di Funchal (Portogallo)*
S.E. Mons. Joseph **Galea-Curmi**, *Vescovo ausiliare di Malta*
S.E. Mons. Antoine **Hérouard**, *Arcivescovo di Digione (Francia)*
S.E. Mons. Theodorus C.M. **Hoogenboom**, *Vescovo ausiliare di Utrecht (Paesi Bassi)*
S.E. Mons. Vjekoslav **Huzjak**, *Vescovo di Bjelovar-Križevci (Croazia)*
S.E. Mons. Anton **Jamnik**, *Vescovo ausiliare di Lubiana (Slovenia)*
S.E. Mons. Czeslaw **Kozon**, *Vescovo di Copenaghen (Scandinavia)*
S.E. Mons. Andris **Kravalis**, *Vescovo ausiliare di Riga (Lettonia)*
S.E. Mons. Juan Antonio **Martínez Camino** *Vescovo ausiliare di Madrid (Spagna)*
S.E. Mons. Gábor **Mohos**, *Vescovo ausiliare di Esztergom-Budapest (Ungheria)*
S.E. Mons. Rimantas **Norvila**, *Vescovo di Vilkaviškis (Lituania)*
S.E. Mons. Selim **Sfeir**, *Arcivescovo maronita di Cipro*
S.E. Mons. Janusz Boguslaw **Stepnowski**, *Vescovo di Łomża (Polonia)*
S.E. Mons. Ägidius J. **Zsifkovics**, *Vescovo di Eisenstadt (Austria)*

SQUARE DE MEEÛS 19 – BE-1050 BRUSSELS | TEL. +32 2 235 05 10 | EMAIL: COMECE@COMECE.EU
WWW.COMECE.EU | TWITTER - FACEBOOK - INSTAGRAM: @COMECEEU

PARROCCHIA SANTA MARIA MADDALENA
Casamicciola Terme

ORARI SANTE MESSE

dal 17 Ottobre 2022

LUNEDÌ
Ore 18.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci)

MARTEDÌ
Ore 9.30 Chiesa S. Maria del Buon Consiglio (Piazza Marina)
Ore 18.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci).
Ore 18.45-19.30 Basilica di Santa Maria Maddalena:
3/4 d'ora con Gesù.

MERCOLEDÌ
Ore 9.30 Congrega S. Maria della Pietà (Piazzale Ancora).
Ore 18.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci).

GIOVEDÌ
Ore 9.30 Santuario Maria SS. Immacolata (Sentinella).
Ore 17.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci):
Adorazione Eucaristica

VENERDÌ
Ore 18.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci).

SABATO
Ore 17.00 Chiesa S. Maria del Buon Consiglio (Piazza Marina).
Ore 18.00 Santuario Maria SS. Immacolata (Sentinella).

DOMENICA
Ore 9.30 Congrega S. Maria della Pietà (Piazzale Ancora).
Ore 11.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci).
Ore 18.00 Basilica di Santa Maria Maddalena (Loc. Tre Croci).

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE
Basilica di Santa Maria Maddalena: ore 9.30 S. Messa ed Esposizione Eucaristica per l'intera giornata.

Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e Sante Messe.

Sarà possibile confessarsi mezz'ora prima di ogni Celebrazione Eucaristica.

Il Parroco
Don Luigi Sullivan

Caritas

Scelti per Amore..

Ha preso il via il Corso di Formazione "Scelti per Amore" per Operatori Caritas presso il Centro Papa Francesco.

Giovedì 20 ottobre presso il Centro Papa Francesco ha preso il via il percorso formativo "Scelti per Amore" organizzato dalla Caritas Diocesana sia per gli operatori delle Caritas parrocchiali, sia per i membri dell'equipe diocesana.

Questo percorso è la continuazione del percorso avviato lo scorso anno dal titolo "Sognate Cose Grandi" che è stato itinerante nelle varie parrocchie ed ha visto la partecipazione di tanti volontari ed operatori. E proprio il consenso e l'entusiasmo dei partecipanti dello scorso anno che ci ha incoraggiati a continuare al fine di sviluppare le competenze necessarie per chi si muove nell'articolato mondo Caritas e metterle al servizio degli altri con estro e creatività, adattandole in maniera funzionale alle diverse situazioni che si pongono innanzi di volta in volta. In questa nuova avventura saremo nuovamente supportati e guidati, sia nella progettazione, sia in itinere, da Francesca Marra, psicologa, psicoterapeuta e formatrice della Caritas regionale che ci ha accompagnati anche nel precedente percorso formativo.

L'adesione al progetto è stata incoraggiante e dalla gioia che trapelava sui volti dei partecipanti siamo convinti di aver imboccato la giusta strada. l percorso prevede sei incontri, che si svolgeranno in presenza e saranno itineranti in modo da raggiungere tutti e quattro i decanati. Il prossimo incontro sarà il 17 novembre e chi vuole iscriversi può ancora farlo raggiungendoci presso il Centro Papa Francesco dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13:30.

Luca Brandi Onlus

Dal 24 ottobre via ai Laboratori per giovani e adulti

«La nostra associazione è come sempre aperta a tutti e accoglieremo i ragazzi con l'esperienza dei nostri meravigliosi tutor che da anni ci aiutano nel nostro percorso sociale», così Silvano Brandi

Ischia –Sono ai nastri di partenza i laboratori dell'Associazione Luca Brandi Onlus. Dal prossimo 24 ottobre, infatti, è attiva l'intera offerta formativa rivolta ai giovani e agli adulti che scelgono di scendere in campo con le proprie passioni. «È questo il quattordicesimo anno – dichiara Silvano Brandi, patron dell'Associazione - in cui presentiamo i nostri laboratori. La nostra mission è sempre quella di dare spazio alle passioni dei giovani. Con i nostri laboratori, infatti, diamo loro la possibilità di provare a mettere in pratica i loro maggiori interessi. Insieme a quelle che sono le attività artistiche come teatro, pittura, fotografia, ceramica, chitarra, canto abbiniamo anche il sostegno scolastico ai ragazzi con il latino, l'inglese e la scrittura creativa mentre con la psicologia aiutiamo i ragazzi ad entrare in un mondo affascinante». Non solo giovani, dunque, ma tante le possibilità laboratoriali aperte anche ai più grandi. «La sezione adulti – continua Brandi - darà la possibilità di intraprendere le passioni che non si è avuto la possibilità di seguire da ragazzi. Così i laboratori di **teatro, ceramica**, **painting**, **inglese** e **yoga** potranno essere un ottimo viatico per dare seguito al proprio hobby». Tra i corsi destinati agli alunni delle scuole elementari, invece, troviamo: **inglese** (solo IV e V) con Maddalena Ferrandino, **pittura** con Annamaria Di Meglio, **ceramica** (solo classi III- IV e V) con il duo Di Leva - De Nigris, **canto** (per le classi IV e V) con tutor Sarah Vicario e **teatro,** rivolto agli studenti di IV e V elementare, con Salvatore Ronga. Tra i laboratori per le scuole medie e superiori quelli destinati alle arti grafiche come **fumetto** con Michele D'Ambra, **disegno** con Monica Hernandez e **ceramica,** supporto all' **inglese** con Patrizia Malatesta o conversation con Maddalena Ferrandino e i laboratori di **canto** e **teatro**. Rivolti solo agli studenti delle scuole superiori i laboratori di **fotografia** con Enzo Rando e Tommaso Monti, **scrittura creativa** con Isabella Puca, **chitarra** con Matteo Di Meglio, **psicologia** con le dott.sse Scotto e Mazzella e un corso di **latino** con la professoressa Tina di Frenna. «Speriamo che dopo gli ultimi anni difficili, soprattutto per i rapporti sociali, ritornino in gran numero i ragazzi a frequentare i nostri laboratori. La nostra associazione è come sempre aperta a tutti e accoglieremo i ragazzi con l'esperienza dei nostri meravigliosi tutor che da anni ci aiutano nel nostro percorso sociale». Per tutte le info su giorni e orari e per iscriversi a uno o più laboratori basta recarsi presso la sede di Via Iasolino, 57 telefonare o inviare un whatsapp al 3405442384 o una mail lucabrandionlus@gmail.com. Vi aspettiamo a casa di Luca!

Santi & Beati

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Napoli 27 settembre 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1° agosto 1787

Vescovo, dottore della Chiesa e fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore per l'evangelizzazione dei semplici (i Redentoristi), ebbe come padre spirituale e confessore san Giovan Giuseppe della Croce.

Nato da nobile famiglia, crebbe all'insegna di una robusta educazione religiosa, addolcita però sempre da sentimenti di compassione nei riguardi dell'infelicità altrui. Fino a ventisette anni prevalsero nella sua vita gli studi privati nel campo della musica, delle scienze, delle lingue e del diritto, seguiti da una iniziale brillante carriera forense. Questa si interruppe improvvisamente per una delusione provata in un processo giudiziario tormentato di falsità. Tra il 1723 e il 1732 si colloca il periodo ecclesiastico con l'ordinazione sacerdotale nel 1726 e l'esercizio ad ampio raggio del ministero. Quando nel 1730 fu mandato a Scala, sopra Amalfi, esplose la sua spiritualità con la fondazione due anni dopo e poi la diffusione della Congregazione del SS. Salvatore, successivamente approvata dal papa Benedetto XIV come Congregazione del SS. Redentore. Mantenendo la carica di Rettore Maggiore della Congregazione, Alfonso Maria de' Liguori fu poi, dal 1762 al 1775, vescovo di S. Agata dei Goti, allora sede episcopale di un'area montagnosa, povera e bisognosa di ogni forma di aiuto, al quale il santo rispose con generosità. Ammalato di artropatia deformante e quasi cieco, dopo dodici anni di direzione diocesana, Alfonso Maria si dimise e si ritirò nella casa dei suoi fratelli a Nocera de' Pagani, in provincia di Salerno, d.ove morì il 1° agosto 1787

ISCHITANI IN PELLEGRINAGGIO

L'attualità del santo di Napoli sta nel fatto che, pur contrastando nella sostanza il relativismo morale e riconoscendo la Chiesa cattolica come suprema maestra, diede spazio alle "voci interiori della coscienza" e mantenne una posizione di equilibrio e di pratica prudenza tra i due estremi del rigorismo e del lassismo. Tale posizione affiora in quasi tutte le sue numerosissime opere di meditazione e di ascetica, ma soprattutto è sempre presente nell'ancora oggi studiata *Theologia moralis.*

La "Città di sant'Alfonso" sorge a Pagani, in provincia di Salerno, e vive della sua memoria. Ogni giorno migliaia di pellegrini vengono da tutto il mondo a chiedere grazie e visitare la splendida basilica costruita per volontà del Santo e il Museo adiacente che raccoglie tutti i suoi ricordi.

Mercoledì 19, un gruppo di pellegrini provenienti da Ischia ha fatto visita alla tomba del Santo per venerarne le reliquie. Accompagnati da don Giuseppe Nicolella hanno sostato a lungo nella Basilica settecentesca e visitato il museo. Una bella esperienza di famiglia e comunità vissuta con gioia da tutti.

La teologia risponde

Perché la Chiesa Cattolica non vede di buon occhio la festa di Halloween?

Un modello culturale come quello proposto da Halloween che inneggia alla morte e alla bruttezza non può che essere nocivo perché l'animo umano è per sua natura votato alla bellezza.

Paolo Morocutti*

In questi ultimi anni l'avvento sempre più intensivo della festa di Halloween nelle nostre comunità ha suscitato non poche domande e preoccupazioni. Numerosi vescovi, catechisti, educatori, hanno manifestato sempre più apertamente la loro contrarietà, considerando l'incompatibilità di questo fenomeno e dei suoi contenuti con la corretta visione della vita cristiana e adottando posizioni fortemente critiche. Quali sono i motivi di questa contrarietà? Perché tanta preoccupazione per un fenomeno che sembra essere del tutto innocuo? Una prima risposta va ricercata in ambito etico. Un modello culturale come quello proposto da Halloween che inneggia alla morte e alla bruttezza non può che essere nocivo perché l'animo umano è per sua natura votato alla bellezza. Halloween è un inno al macabro e alla dissacrazione del senso della vita. Si tratta di un progetto molto più vasto della reale innocua apparenza, fortemente sostenuto dai mass media che è non tanto quello commerciale, quanto quello di indurre l'opinione pubblica, in particolare i bambini, gli adolescenti e i giovani, a familiarizzare con le mentalità occulte, esoteriche e magiche, fortemente estranee e ostili alla fede e alla cultura cristiana. Il pericolo che venga meno la visione cristiana della vita a scapito di una visione pagana, utilitarista e addirittura esoterica è reale e molto concreto. La Chiesa invita da sempre a vigilare seriamente sui modelli culturali perché siano per l'uomo e non contro di lui. Nello specifico la Chiesa ha il dovere di interpretare e di chiarire se questi fenomeni rappresentano un pericolo o meno per la vita spirituale. Molti pastori hanno più volte evidenziato come questo fenomeno sia legato a un vero e proprio movimento esoterico e anticristiano. Occorre ovviamente fare le opportune distinzioni. Un conto è l'adolescente festante che inconsapevolmente si presta ad un modello culturale sbagliato che veicola messaggi subliminali incompatibili con la fede cristiana; un conto sono le organizzazioni esoteriche o addirittura legate al culto del male che in questi giorni operano ogni genere di blasfemia. Evidentemente in entrambi i casi si deve intervenire con decisione, ma è chiaro che si tratta di situazioni diverse, seppur collegate tra loro dal sottile filo che il maligno tesse instancabilmente per veicolare messaggi sbagliati e contrari alla fede cristiana. Per poter emettere un giudizio positivo ed equilibrato su questo fenomeno occorre saperlo interpretare e per fare questo si devono ascoltare coloro che hanno gli strumenti per farlo. I Pastori della Chiesa, a tale proposito, per definire meglio i rischi e i pericoli legati al fenomeno Halloween, sono ricorsi molte volte, in questi anni, al ruolo pedagogico ed educativo dei sacerdoti esorcisti, i quali sono concordi nel rilevare come questa realtà sia decisamente dannosa per la vita spirituale in quanto strettamente legata al mondo dell'occultismo e dell'esoterismo. Tutto questo richiama ad una legittima e giustificata preoccupazione, all'urgenza educativa e al dovere di ripristinare, soprattutto nei giovani, un umanesimo cristiano votato alla cultura del bello e del vero.

**SIR*

Ecclesia

Desiderio di perfezione

Ordine Francescano Secolare di Forio

Continuano, il mercoledì, le catechesi di Papa Francesco sul discernimento: «In queste catechesi stiamo passando in rassegna gli elementi del discernimento. Dopo la preghiera e la conoscenza di sé, cioè pregare e conoscere se stesso, oggi vorrei parlare di un altro "ingrediente" per così dire indispensabile: oggi vorrei parlare del *desiderio*. Infatti, il discernimento è una forma di ricerca, e la ricerca nasce sempre da qualcosa che ci manca ma che in qualche modo conosciamo, abbiamo il fiuto. Di che genere è questa conoscenza? I maestri spirituali la indicano con il termine "desiderio", che, alla radice, è una nostalgia di pienezza che non trova mai pieno esaudimento, ed è il segno della presenza di Dio in noi. … Molte persone soffrono perché non sanno che cosa vogliono dalla propria vita; probabilmente non hanno mai preso contatto con il loro desiderio profondo, mai hanno saputo: "Cosa vuoi dalla tua vita?" – "Non so". Da qui il rischio di trascorrere l'esistenza tra tentativi ed espedienti di vario tipo, senza mai arrivare da nessuna parte, e sciupando opportunità preziose. E così alcuni cambiamenti, pur voluti in teoria, quando si presenta l'occasione non vengono mai attuati, manca il desiderio forte di portare avanti una cosa. Se il Signore rivolgesse a noi, oggi, per esempio, a uno qualsiasi di noi, la domanda che ha fatto al cieco di Gerico: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (*Mc 10,51) – pensiamo il Signore a ognuno di noi oggi domanda questo: "che cosa vuoi che io faccia per te?" -, cosa risponderemmo? Forse, potremmo finalmente chiedergli di aiutarci a conoscere il desiderio profondo di Lui, che Dio stesso ha messo nel nostro cuore: "Signore che io conosca i miei desideri, che io sia una donna, un uomo di grandi desideri" forse il Signore ci darà la forza di concretizzarlo. È una grazia immensa, alla base di tutte le altre: consentire al Signore, come nel Vangelo, di fare miracoli per noi: "Dacci il desiderio e fallo crescere, Signore".* Perché anche Lui ha un grande desiderio nei nostri confronti: renderci partecipi della sua pienezza di vita».

Il nostro santo Serafico Padre Francesco è

stato un uomo che è vissuto da sempre con il desiderio di diventare qualcuno, un seme messo da Dio nel suo cuore ma che è sviluppato come albero maestoso quando ha trovato il terreno fertile dell'umiltà. "La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo (FF 466). … Molti, inoltre, non solo spinti da devozione ma infiammati dal desiderio della perfezione di Cristo, abbandonavano ogni vanità mondana e si mettevano alla sequela di Francesco. Essi, crescendo e moltiplicandosi di giorno in giorno, si diffusero in breve tempo fino alle estremità della terra. Infatti la santa povertà, che portavano con sé come sola provvista, li rendeva pronti ad ogni obbedienza, robusti alle fatiche e disponibili a partire. E siccome non avevano niente di terreno, a niente attaccavano il cuore e niente temevano di perdere. Si sentivano sicuri dappertutto, non turbati da nessuna preoccupazione o ansietà: gente che, senza affanni, aspettava il domani e un rifugio per la sera. In diverse parti del mondo capitava loro di essere ricoperti di ingiurie, come persone spregevoli e sconosciute; ma l'amor del Vangelo li aveva resi così pazienti, che essi stessi andavano a cercare i luoghi in cui sapevano che sarebbero stati perseguitati ed evitavano quelli dove la loro santità era conosciuta e avrebbero trovato, perciò, onori e simpatia. La penuria stessa era per loro dovizia e sovrabbondanza, mentre, secondo il consiglio del Saggio, provavano piacere non nella grandezza, ma nelle cose più piccole (FF 1075). … Francesco ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo fervore il corpo ormai consumato dalla fatica. Si proponeva di fare grandi imprese, con Cristo come condottiero, e, mentre le membra si sfasciavano, forte e fervido nello spirito, sognava di rinnovare il combattimento e di trionfare sul nemico. Difatti non c'è posto né per infermità né per pigrizia, là dove lo slancio dell'amore incalza a imprese sempre maggiori (FF 1237)".

TANTI AUGURI A...

Don Francesco MATTERA,
nato il 26 ottobre 1949

Don Giuseppe DI SALVATORE,
nato il 26 ottobre 1949

Don Carlo BUSIELLO,
ordinato il 26 ottobre 2002

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

22 OTTOBRE 2022

Lc 18,9-14

Lucidare la propria argenteria

Non puoi stare al cospetto di Dio se poi disprezzi tuo fratello; non puoi pensare di essere giusto davanti a lui se alla fine quello che sai fare è sparlare di chi invece non riesce ad essere come te; non puoi essere gradito agli occhi di Dio se la tua vita è in piena contraddizione con quello che stai dicendo. Questo è il messaggio destabilizzante di una ennesima parabola sulla preghiera che Luca ci consegna in queste ultime domeniche in cui stiamo leggendo il suo Vangelo. **È** la parabola del pubblicano peccatore in fondo al tempio che ha il capo chino e del fariseo che è in prima fila e mostra davanti a Dio tutta la sua bravura, tutta la sua rettitudine, tutta la sua capacità. Due personaggi così diversi. Uno nella realtà era disprezzato e messo ai margini e Gesù lo mette al centro perché non è venuto a curare i sani, e l'altro invece, che si crede sano, il fariseo, il perfetto, quello che davvero con onestà cerca di vivere fino in fondo tutte le prescrizioni, si ritrova ad essere inguaribile, insalvabile. Il fariseo si mette al cospetto di Dio; guardate che le cose che dice sono autentiche, sono vere. Davvero nello scrupolo cerca di osservare tutte le prescrizioni, tutte le leggi, le *mitzvot*, i famosi 613 precetti. Egli addirittura esagera perché si era tenuti al digiuno solo due volte all'anno e invece egli digiuna tutte le settimane; si era tenuti a pagare la decima sui prodotti principali della natura (che servivano a mantenere in ordine il tempio e a pagarne le spese) ed egli invece paga addirittura la decima parte delle tisane (la menta e il cumino). Insomma, è obiettivamente una bella persona cioè uno che si sforza, è come se qualcuno di voi mi dicesse che prega tutti i giorni, che se può va a messa tutti i giorni, tutte le domeniche, che si confessa regolarmente ecc. Quindi? Che male c'è? Qual è il problema? Se leggete bene il testo, vedrete che questo fariseo solo all'inizio si rivolge a Dio e poi Dio diventa "io": io pago, io faccio, io digiuno. In realtà Dio diventa uno spettatore che guarda una specie di piedistallo su cui quest'uomo si mette. Purtroppo, questa **è una delle tentazioni più grandi** che abbiamo noi discepoli: quando viviamo una vita nuova, quando cerchiamo di seguire Gesù, a un certo punto corriamo il rischio di non sentirci più alla grande presenza di Dio ma in uno specchio deformato. Così facendo il fariseo commette il suo primo gigantesco errore, quello di mettere il proprio ego spirituale al centro, quello di lucidare la propria anima come l'argenteria nella credenza, quello di volerla manifestare a Dio come se Dio non lo conoscesse; ma fin qua ci sta, insomma possiamo pensare che si tratti solo di un po' di narcisismo. Il problema **è che finita questa sua** filippica, questa litania delle sue virtù, si confronta con l'uomo in fondo

che ha visto con la coda dell'occhio (quindi non è poi così tanto concentrato sulla sua preghiera). Vede un pubblicano, un pubblico peccatore e "mio Dio" - dice – "Ti ringrazio per non essere come lui". Non è questione di narcisismo ma è una grande questione di infelicità. Chi si sforza di confrontarsi sempre di apparire un bravo ragazzo, di dire sempre che gli altri sono il problema, chi a tutti i costi vuole apparire giusto e buono davanti a Dio, mostra un grande senso di infelicità. Perché? Perché chi fa seriamente un percorso di fede, si accorge che l'unica cosa con cui si deve confrontare è l'idea, il progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Siamo dei capolavori nel cuore di Dio e siamo degli esseri in divenire, degli esseri in cammino che possono andare da un'altra parte oppure conoscere e seguire quello che il Signore dice! Che sciocco questo fariseo! Lui con il pubblicano non c'entra nulla; sono due pezzi unici, due originali, sono due Van Gogh, non sono delle fotocopie. Noi invece molto spesso passiamo la vita a confrontarci con gli altri, a stare in competizione e allora diventiamo tristi perché vediamo che gli altri hanno più successo di noi, magari pur meno capaci di noi, ma che riescono. E allora cosa facciamo? Ci confrontiamo con i peggiori così almeno ne veniamo fuori. Guardate **è proprio uno sbaglio metodologico di base**: il fariseo non solo ha messo sé al centro e non Dio, ma confronta sé stesso con un altro, cosa che non bisogna mai fare! C'è un secondo errore clamoroso che fa il fariseo che rischio di fare anch'io. Gesù conclude questa parabola dicendo che il secondo ne uscì cambiato e il primo invece no. Questa affermazione non è una specie di filippica morale, ma Gesù constata una cosa molto semplice: il fariseo è talmente pieno di sé, è talmente attento a fare l'elenco di tutte le cose che fa a tal punto che non ha più spazio per Dio cioè Dio non riesce a farsi breccia dentro di lui perché egli non ha più neanche un millimetro di spazio per lasciarglielo fare. Ben diversa **è** la situazione del pubblicano in fondo al tempio che non ha neanche il coraggio di alzare lo sguardo, che non ha nessun merito da portare davanti a Dio, ma dice soltanto con assoluta verità "abbi pietà di me che sono un peccatore". **Sì**, lui di vuoto ne ha a sufficienza, sperimenta l'abisso che non è quello terrificante del ricco epulone, non è un abisso di dimenticanza, di assenza, ma è una mancanza di ricerca, ha ammesso a sé stesso di avere un grande cratere nel cuore. Così lui potrà uscire dal tempio cambiato perché Dio vede quel cratere e potrà farci qualcosa! Così è la nostra vita interiore. Cari amici, se abbiamo ancora il coraggio di riconoscere che c'è dello spazio dentro di noi, se non siamo lì a lucidare il nostro ego spirituale, se abbiamo la voglia, il desiderio anche nella preghiera di riconoscere il nostro limite, che siamo peccatori e non che facciamo i peccatori, allora sì, c'è ancora speranza, c'è ancora un percorso da fare, c'è ancora la possibilità di andare verso una pienezza. Speriamo di essere come il pubblicano piuttosto che passare il tempo a notare quanto siamo bravi e quanto siamo diversi dagli altri. Speriamo di avere del pubblicano l'onestà e la voglia di essere riempiti! Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Quel che è giusto è giusto!

Biao Bambini! Come state? Tutti bene? O anche voi, come tanti, vi siete raffreddati? L'aria va, via via, rinfrescandosi e il calore del giorno cede velocemente il passo alle temperature più basse della notte! Caspita, bambini, che differenza… è proprio vero il detto "diversi come il giorno e la notte"! E sapete chi altro si adatta bene a questa frase? I due protagonisti della storia che Gesù racconterà ai suoi discepoli nel Vangelo di Luca di domenica 23 ottobre. Ve la anticipiamo: *"In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»".* Che faccia tosta questo fariseo, bambini! Ringrazia Dio ma in realtà si sta vantando davanti a Lui! E di cosa si vanta, poi? Di essere giusto! Incredibile…ma prima di diventare esattamente come lui, giudicandolo, cerchiamo di capire cosa significa essere giusto: quando questa parola viene associata ad una persona, cari bambini, sta ad indicare che quella persona è una persona buona, corretta e onesta che si sforza di vivere seguendo gli insegnamenti della propria religione e cercando di fare il bene. Vi sembra che il fariseo rappresenti questo? Analizziamo quello che dice: lui è convinto di essere una brava persona mentre, nel frattempo, giudica e disprezza tutti gli altri, compreso il pubblicano che è lì con lui a pregare! Il fariseo, non solo non smette di giudicare chi ha attorno, ma così facendo evita di guardarsi dentro! E cosa scoprirebbe se lo facesse? Forse che non è così limpido come sembra, forse capirebbe che **fare il bene non è compiere delle azioni dettate dalla legge perché l'unica legge che porta al vero bene è l'amore!** E quanto amore vedete in quello che il fariseo ha detto e dice di aver fatto? Per nulla! Ricordiamoci che **Gesù ci ha detto che un giorno saremo giudicati da quanto amore avremo dato** e non da quante cose avremo fatto! E a noi sembra che questo fariseo non ami nemmeno il Signore, benché sia lì davanti a Lui. Sì, bambini, perché quella che per lui è una preghiera in realtà è un parlare a sé stesso con orgoglio. In tutto questo parlarsi, il fariseo è davanti a Dio, ma non lo fa entrare nel suo discorso come non lo fa entrare nel suo cuore! Perché? Perché è già troppo pieno di sé stesso. Però, cari bambini, c'è una cosa che dobbiamo riconoscere: anche noi, a volte, siamo come lui. A chi di noi non è capitato di sentirsi più buono e più in gamba di altri? A volte basta un pensiero, piccolo piccolo, che ci passa per la testa e che, per un secondo, ci fa giudicare gli altri inferiori a noi. Questo può capitare bambini, perché siamo umani, e il Signore lo sa, non è questo il problema, **il vero peccato è non riconoscere, con umiltà, che noi, come tutti, ma proprio tutti, non siamo perfetti**, ma sbagliamo e lo facciamo molto più spesso di quello che pensiamo! Questo lo ha capito il pubblicano che è lì, in ginocchio con lo sguardo basso, ma con il cuore rivolto verso Dio. Il suo essere dispiaciuto non è dato dal fatto che ha commesso qualcosa contro le regole; **il suo pentimento è sincero perché sa di aver dato un dispiacere a Dio a cui vuole davvero bene, e il Signore che ci ama mille volte tanto è commosso da questo! L'amore vince su tutto e va oltre le nostre debolezze e i nostri sbagli!** È per questo, cari bambini, che abbiamo deciso di lasciarvi una preghiera da fare al Signore: non è un obbligo, ma un invito a pregarlo e, volendo, l'inizio di una preghiera diversa, tutta vostra, fatta cuore a cuore direttamente con Lui! Sarebbe bello, ma ancora di più, sarebbe davvero "giusto"!

UNA FIABA AL MESE

Per la nostra rubrica "Una fiaba al mese" , vi raccontiamo una storia intramontabile, della tradizione popolare, ma che forse non tutti conoscono: "Una zuppa di sasso", di Anais Vaugelade. È una storia che parla di accoglienza e inclusione, e pensiamo possa essere sempre utile, per superare i pregiudizi, le paure e per andare alla scoperta con coraggio, specie ora che la scuola e le attività hanno ripreso da circa un mese, e che ci troviamo a conoscere tante persone e cose nuove.

"UNA ZUPPA DI SASSO"

La storia narra di un vecchio lupo che bussa alla porta di una gallina e, nonostante tutti si aspettino che le salti addosso, le chiede semplicemente un fornello e una pentola per cucinare una zuppa di sasso. La gallina accetta, ma aggiunge un pochino di sedano… «È notte. È inverno. Un vecchio lupo si avvicina al villaggio dove vivono gli animali. La prima casa che incontra è quella di una gallina. Il lupo bussa alla porta. Toc, toc, toc. "Chi è?" chiede la gallina. E il lupo risponde: "Sono il lupo". La gallina si spaventa: "Il lupo!". "Non aver paura, gallina, sono vecchio e non ho più neanche un dente. Lasciami scaldare al tuo caminetto e permettimi di preparare la mia zuppa di sasso." La gallina non sa cosa fare; certo non è tranquilla, ma è curiosa: non ha mai visto un lupo dal vero, lo conosce solo dalle storie, e le piacerebbe molto assaggiare una zuppa di sasso. Decide di aprire la porta. Il lupo entra, sospira e chiede: "Gallina, per favore, portami una pentola". "Una pentola?!", si spaventa la gallina. "Senti, gallina, c'è pur bisogno di una pentola per preparare una zuppa di sasso." "Non lo sapevo" ammette la gallina "non l'ho mai assaggiata." Allora il lupo comincia a spiegare la ricetta: "In una pentola mettere un grande sasso, aggiungere acqua e aspettare che bolla." "Tutto qui?" chiede la gallina. "Sì, questo è quanto." "Io, nelle mie zuppe", dice la gallina "aggiungo sempre un po' di sedano." "Si può, dà sapore", dice il lupo. E tira fuori dal suo sacco un grande sasso. Ma il maiale ha visto il lupo entrare nella casa della gallina. È preoccupato. Bussa alla porta. Toc, toc, toc. "Tutto bene?" "Entra, maiale! Con il lupo stiamo preparando una zuppa di sasso." Il maiale si stupisce: "Una zuppa di sasso? Soltanto con un sasso?" "Certo!" risponde la gallina. "Ma si può aggiungere un po' di sedano, che dà sapore." Il maiale chiede se si possono aggiungere delle zucchine. "Si può", dice il lupo. Allora il maiale corre a casa sua e ritorna con delle zucchine. Ma l'oca e il cavallo hanno visto il lupo che entrava nella casa della gallina. Sono preoccupati e bussano alla porta. Toc, toc, toc. "Entrate", dice la gallina. "Il lupo, il maiale e io stiamo preparando una zuppa di sasso." E il maiale precisa: "Con un po' di sedano e di zucchine". L'oca, che ha viaggiato molto, sostiene di aver assaggiato una volta, in Egitto, una zuppa di sasso, e che c'erano anche i porri. Se ne ricorda bene perché il porro è ciò che preferisce nella zuppa. La gallina chiede al lupo: "È possibile fare una zuppa di sasso con i porri?". "Sì, è possibile." Allora l'oca e il cavallo corrono a casa loro e ritornano con i porri. Ma la pecora, la capra e il cane sono preoccupati perché hanno visto il lupo che entrava nella casa della gallina. Non hanno bisogno di bussare alla porta perché è già spalancata. "Che cosa state facendo?", chiedono. "Il lupo, il maiale, l'oca, il cavallo e io stiamo preparando una zuppa di sasso", risponde la gallina". Potete immaginare il seguito: la pecora, la capra e il cane portano le carote, il coniglio porta il pomodoro e il gatto porta la bieta, la mucca propone le patate, ognuno corre a casa propria e ritorna con le verdure; verdure per tutti i gusti. Ora tutti si siedono in cerchio attorno al camino. Si raccontano barzellette, discutono. La gallina esclama: "Com'è bello essere tutti insieme! Dovremmo organizzare delle cene più spesso". "All'inizio pensavo che avremmo mangiato un brodo di gallina", dice il maiale. E il coniglio chiede al lupo di raccontare qualcuna delle sue terribili storie, per conoscere il suo punto di vista. Ma l'acqua bolle nella pentola, il lupo l'assaggia con il mestolo. "Credo che la zuppa sia pronta", dice. Il lupo serve tutti gli animali. La cena dura fino a tardi, ognuno si serve per ben tre volte. Poi il lupo tira fuori dal suo sacco un coltello appuntito e… infilza il sasso: "Non è ancora cotto", dice. "Se permettete me lo riprendo per la cena di domani." La gallina chiede: "Te ne vai di già?". "Sì", risponde il lupo. "Ma vi ringrazio per questa bella serata." "Tornerai presto?" chiede il coniglio. Il lupo non risponde. Ma non credo sia mai ritornato.»